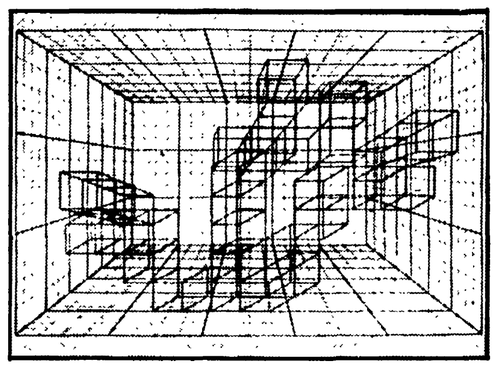
Al Teatro dell'Opera uno spettacolo da vedere e da meditare

Tre variazioni sul tema della angoscia dell'uomo

La presentazione di « Dies irae » di Clementi-Perilli, di « Sancta Susanna » di Hindemith e di « Oedipus Rex » di Stravinski svela una non casuale linea unitaria Attacchi alla gestione impegnata nel rinnovamento



Una immagine di « Sancta Susanna » (a sinistra), Lajos Kozma in « Edipo re » (a destra) e un bozzetto di Perilli per « Dies Irae » (sopra)

ROMA — Un singolare spettacolo ha presentato l'altra sera il Teatro dell'Opera — che continua la buona fase di attività — articolato in tre momenti: *Dies irae* di Clementi-Perilli; *Sancta Susanna* di Hindemith; *Oedipus Rex* di Stravinski.

Apparentemente costituito da pezzi eterogenei, lo spettacolo svela, al contrario, una sua non casuale linea unitaria, della quale occorre dare atto a chi ha « osato » riunire in trittico i tre momenti suddetti. I quali si pongono — diremmo — come variazioni sul tema dell'uomo alle prese con le sue angosce, con un destino che gli sfugge di mano quando riteneva di averlo in pugno.

Per una circostanza anche essa non casuale, lo spettacolo è messo in modo da presentare le « variazioni », andando a ritroso nel tempo, per cui la coscienza, la mente e i sensi dell'uomo svelano turbamenti che rimbalzano da quelle di oggi alla remota tragedia greca.

Al centro dello spettacolo (*Sancta Susanna*, sulla cui realizzazione piovono accuse ipocrite e volgari) — e ancora una volta non a caso — campeggia un'enorme sagoma umana di legno: l'uomo di Leonardo l'ha ispirata a Mario Ceroli, l'uomo a braccia spalancate, crocifisso nello spazio, nell'atteggiamento più inerme, indifeso. E' questa figura che, alla fine dello spettacolo, riverbera una sua presenza fortemente drammatica, sia tra i frastuoni elettronici di Aldo Clementi e i colori di Perilli, sia tra la pietrificata tragicità della situazione di Edipo.

Questa inquietudine dell'uomo — profonda, sostanziale — e non un'ansia sensuale, marginale (sulla quale, invece, gli ipocriti si accaniscono), che di per sé non comporterebbe nulla di scandaloso, è il motivo vero, il filo conduttore dello spettacolo. Ciò spiega anche il *Dies irae* — situazione audio visiva poi non così astratta — che unisce una musica *ex machina* alla *machinerie* del palcoscenico.

Qual è la tragedia?

E' quella di pervenire a certi risultati meccanici, privi della presenza umana, a un inferno più che a una terra-promessa, sovrastato dai suoni « sgradevoli », fitti, implacabili, di Aldo Clementi, nei quali si distorce, fino a configurarsi come un vendicativo *Dies irae*, il riferimento a una canzone di successo, addirittura dei *Beatles*. Allo stesso modo, i bellissimi colori di Perilli (una gamma cromatica in continuo movimento), ricercati fin nel fondo di un caleidoscopio, portano a una attesa riempita alla fine da «mostri» filiformi, che calano dall'alto o emergono come dal centro della terra, e stanno lì, ansimanti, quasi a digerire l'umanità che si è lasciata divorare. E' un ammonimento che viene anche dall'autodistruzione d'una suora che, invasata, si farà murare viva, presa dal vortice dei sensi.

Ma dov'è lo scandalo?

L'oggetto del desiderio si configura nella enorme scultura di legno (l'Uomo di Leonardo) verso la quale la ragazza che si denuda corre come a una impossibile meta. Le figure in carne e ossa diventano piccolissime, addirittura innocenti e infantili, ma sono rapportate, e giustamente, alla dimensione umana della musica (la partitura si svolge come una variazione continua su un tema di poche note), ricca di fremiti (un po' risente della torbida *Salomè* di Strauss), peraltro splendidamente realizzati da cantanti di buona esperienza scenica, quali Felicia Weathers (Susanna) e Giuseppina Dalle Molle (Klementia).

La regia di Giorgio Pressburger (assistito da Kadigia Bove, Pierangelo Civera e Francesco Reggiani), pur nella dilatazione della scena, ha anch'essa tenuto conto della dimensione umana della musica, peraltro assicurata con intensità e precisione da Marcello Panni il quale ha poi dato uno straordinario risalto — assecondato dall'orchestra in netta ripresa — alle taglienti sonorità stravinskiane. E la vicenda di Edipo è ancora variazione sul tema dell'uomo indifeso, travolto dalla sua stessa forza, dalla sua ambizione, dalla sua sicurezza.

La scena e i costumi di Giacomo Manzù — una umanità pietrificata, immobilizzata nello sbigottimento, appena impietosita dal sangue che sgorga dagli occhi accecati di Edipo — hanno riportato il clima — le sconfitte dell'uomo — che ha caratterizzato l'intero spettacolo, nel modo che si è cercato di dire.

Una comune ricerca di una altra misura lega, infatti, i tre momenti della serata. Per quanto riguarda l'*Oedipus Resx* (il testo di Cocteau, tradotto in latino arcaico da Jean Danielou, deriva dalla tragedia di Sofocle), è da ricordare l'alto canto di Lajos Kozma (Edipo) nella pungente gamma che, da una spavalderia eroica, arriva a una dimessa (ma anche ritrovata) umanità.

La regia di Luigi Squarzina e Gian Pietro Calasso ha còlto il segno anche nel far corrispondere alle ultime note dell'orchestra un gesto del coro, di solidarietà affettuosa nei confronti dell'affranto Edipo; un gesto che rompe la pietrificata, ieratica asciuttezza nella quale la vicenda si era avviata.

Luigi Roni ha dato buon rilievo alla figura di Creonte, mentre Silvana Mazzieri (Giocasta), Aurio Tomicic (Tiresia), Angelo Marchiandi (un pastore), Roberto Amis El Hage e Loris Gambelli hanno aderentemente completato i ruoli.

Ivo Garrani, in frack, ha svolto con eleganza e chiarezza il compito del narratore che raccorda gli avvenimenti dell'opera.

Qualche dissenso (e lo scandalo sta nelle azioni provocatorie che fomentano parte del pubblico nei riguardi del Teatro che sta meritoriamente risalendo la china) non ha sminuito la vitalità, l'interesse, la novità di uno spettacolo che va visto e meditato.

Erasmo Valente

A Mirano un ciclo di film dedicato al grande comico

Tutto un paese riscopre Totò

Sessanta proiezioni in scuole, case di riposo, cinema pubblici e ville comunali - Dibattito finale alla Barchessa con Cesare Zavattini e Goffredo Fofi

Nostro servizio

VENEZIA — Era partito in sordina, quasi con timidezza. Si è concluso invece con un grande successo di pubblico. Parliamo del ciclo di film dedicato a Totò (« Il linguaggio di un comico »), organizzato dal Centro di iniziativa culturale del Comune di Mirano, che è riuscito a coinvolgere ben cinquemila dei venticinquemila abitanti del paese, con diciassette film (da *San Giovanni Decollato*, del 1940 a *Uccellacci e uccellini*, del 1966) e sessanta proiezioni, nel giro di soli otto giorni, in scuole, case di riposo per anziani, cinema pubblici e villa comunale.

Due anni di esperienze

Non è dunque esagerato dire, come ha fatto l'organizzatore dell'iniziativa (Mario Esposito, 29 anni, animatore culturale del comune, miranese di nascita ma napoletano di origine, ha dato vita ad una serie di iniziative, negli ultimi due anni, che vanno dai concerti della Fenice alle sperimentazioni teatrali, al recupero della cultura del territorio) che « in questi giorni, si è parlato di Totò in tutti gli ambienti di Mirano ».

Gran finale, poi alla Barchessa, un ex magazzino di granaglie di una villa veneta nobiliare adibito ora a centro culturale, nello scenario suggestivo del parco comunale. Presenti, oltre ai professori Brunetta e Tinazzi, docenti di Storia del cinema nelle Università di Padova e Venezia, e al sindaco di Mirano, Gian Carlo Tonolo, anche Cesare Zavattini e Goffredo Fofi: scopritore, il primo, della vena surrealistica di Totò e sceneggiatore di alcuni suoi film; autore, il secondo, di due monografie critiche dedicate allo straordinario attore. E' stata una sorta di incontro fra padri e figli: un vecchio profeta e un giovane intellettuale riuniti a dibattere Totò, che è poi come dire l'anima di una città e di un mondo, Napoli. Da un lato l'emiliano Zavattini (ma « gli emiliani e i veneziani hanno molto in comune con i napoletani », ha tenuto a precisare), interprete appassionato dell'anima di Totò, ricco di aneddoti sull'uomo e sull'attore (il suo rapporto vitale col pubblico, la sua insofferenza per i copioni rigidi, la sua vocazione di attore teatrale più che cinematografico, le sue doti di marionetta snodabile alla Gustavo De Marco); dall'altro lato Goffredo Fofi, lucido sezionatore delle componenti storiche, culturali e sociologiche dell'attore, dei suoi legami non solo col « varietà », ma anche con le tradizioni della farsa contadina, della maschera di Pulcinella, del teatro napoletano del '600 e '700.

Totò, insomma, come incarnazione di una forza primitiva e aggressiva, in lotta costante per la sopravvivenza. Totò come buffa marionetta azionata dalle molle potenti di fondamentali bisogni (la fame e il sesso), in sintonia con i problemi del proletariato del suo tempo, dell'epoca, cioè, dell'ideologia cattolica di Pio XII, della censura e delle repressioni di questi stessi bisogni. Tempi bui, dunque, ma illuminati dal riso irriverente di Totò verso le istituzioni, i commendatori gli onorevoli, i preti e i militari. Un riso — è stato detto — di cui il potere ha bisogno come di una valvola di sfogo di tensioni represse e che tollera sotto la forma di comicità; ma il riso del pubblico nei film di Totò si scatena — e qui sta l'altra faccia della medaglia — non nelle realtà classiche del comico, ma nei riferimenti concreti alla realtà politica e sociale contemporanea. E dunque è un riso che morde e che è meno facilmente controllabile.

Non è un caso che Totò sia ancora popolare presso il pubblico giovane. L'arte di « arrangiarsi » incarnata da Totò è tornata di moda, rivitalizzata dalla crisi e dalla disoccupazione.

Risposte a un questionario

Che Totò sia ancora attuale lo hanno dimostrato a Mirano non solo la appassionata partecipazione dei giovani a quest'iniziativa, già di per sé eloquente, ma anche le risposte ad un questionario che il Centro culturale ha distribuito in paese. Lo scopo era quello di verificare l'atteggiamento dei giovani e giovanissimi verso il grande comico. Ne è emerso che i film di Totò divertono soprattutto quando affrontano problemi drammaticamente attuali della nostra realtà contemporanea (è piaciuto, in particolare, *Totò cerca casa*).

In sostanza, Totò « funziona » ancora, perché molti dei problemi di ieri attorno ai quali si scatenava la comicità dell'attore, sono ancora quelli di oggi.

Toni Sirena

Totò e Ninetto Davoli in una scena di « Uccellacci e uccellini » di Pasolini

COMUNE DI SAN GIULIANO TERME
(PROVINCIA DI PISA)

AVVISO DI GARA

Si rende noto che quanto prima verrà indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del nuovo edificio scolastico elementare di Madonna dell'Acqua con importo a base d'asta di L. 162.000.000.

La licitazione verrà effettuata in conformità dell'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune di S. Giuliano Terme, entro il termine di 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale.

S. Giuliano Terme, 23 febbraio 1978

La Morteo Soprefin, azienda del Gruppo IRI Finsider, ha iniziato la produzione di serie di contenitori in acciaio da 1100 a 1400 litri per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Tali contenitori garantiscono eccezionale robustezza. Capacità produttiva: 150 pezzi al giorno.

Le Amministrazioni Pubbliche e le Aziende del settore possono rivolgersi per maggiori informazioni a: Morteo Soprefin Genova, Corso Andrea Podestà 8, tel. 010 593261, telex Morteo 27570

Migliaia di giovani in corteo

A Barcellona manifestano per la libertà d'espressione

La protesta indetta in occasione del processo — poi rinviato — contro il regista Boadella e il gruppo Els Joglars

BARCELLONA — Migliaia di giovani hanno sfilato martedì nelle vie del centro di Barcellona per rivendicare una piena libertà d'espressione in Spagna. La manifestazione è stata indetta in occasione dell'annunciata celebrazione del processo (poi rinviato « sine die ») a carico di Albert Boadella e di cinque attori del gruppo Els Joglars, accusati di vilipendio dell'esercito spagnolo.

Gli imputati sarebbero dovuti comparire davanti alla corte marziale martedì mattina; ma Boadella, che era ricoverato nell'infermeria del carcere per le sue preoccupanti condizioni di salute, è riuscito, come è noto, ad allontanarsi e a far perdere le sue tracce proprio alla vigilia del processo. **NELLA FOTO**: un momento della manifestazione per le vie di Barcellona.

Convegno a Milano sabato e domenica

Quale educazione alla musica

MILANO — Il 4 e 5 marzo si dibatterà a Milano — nella Sala dei Congressi della Provincia — un tema attuale e molto sentito dai pedagogisti e dagli educatori più avvertiti. Si tratterà di un convegno regionale sull'Educazione musicale nella scuola di base, intendendosi esplicitamente per tale scuola quella di livello materno ed elementare.

L'iniziativa giunge a proposito. L'Italia, è noto, attraversa un periodo di grande interessamento di massa verso la musica e la sua storia.

E tuttavia questa grande crescita culturale che tra l'altro meriterebbe prima o poi un'indagine sociologica approfondita, fa pensare un po' al classico gigante con i piedi d'argilla: perché se nella scuola italiana di educazione musicale ve n'è finora pochissima, questa poca è concentrata nei tre anni della media inferiore, mentre là dove ancora più fertile sarebbe la risposta del fanciullo — e cioè in particolare nella scuola elementare — siamo rimasti a programmi di « canto » vecchi e ammuffiti.

Al Convegno sulla base di altrettante pubblicazioni didattiche saranno illustrate quattro « Proposte di educazione musicale », e si parlerà di « Problemi ed esperienze di educazione musicale nella scuola primaria », oltre che del tema più specifico riferito alle possibilità di « intervento attivo nella scuola in Lombardia ». La prolusione inaugurale sarà tenuta da Giovanni Belgrano, consigliere della Regione Lombardia, che parlerà su « Ragioni e obiettivi del convegno ».

In Ungheria tanti film sui temi portanti della società

Un cinema tra idee e realtà

Problemi concreti, discorsi chiari nelle opere di Shiffer, Darday, Simo, Andras, Fabri e della Meszaros - Ma non mancano commedie, gialli, drammi storici

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Illustrando la situazione attuale del cinema ungherese, in un nostro precedente articolo di riflessione sugli esiti del Festival nazionale di Pecs, prendevamo in esame il fenomeno dei cosiddetti pseudo-documentari, come *Missione* di Ferenc Kosa, *Cseplo Gyuri* di Pal Shiffer e *Tre sorelle* di Istvan Darday. Un ritorno al cinema-verità, in sostanza, che arricchisce il dibattito sui temi portanti della società, come abbiamo visto nelle numerose implicazioni del caso umano dell'atleta magiaro Andras Balczo, protagonista interprete del film *Missione*.

Del confronto tra idee e realtà, tra desideri e vita quotidiana, si è occupato anche Istvan Darday nel suo film *Tre sorelle*. Quattro ore e mezzo di spettacolo, in bianco e nero. E' la storia di una famiglia operaia. Padre, madre, tre figlie, che vivono in un appartamento di Budapest.

« Non avevamo pensato di fare un film di 10 ore, di 7 oppure di quattro e mezzo, — dice Darday — ma abbiamo lavorato secondo il criterio della chiarezza. Raccolto il materiale, si è cercato di ridurlo, di eliminare il superfluo ».

Tutto inizia con una intervista alla televisione, dove si recevono semplici informazioni sulla famiglia. Poi giungono le tre giovani e ognuna esprime i propri desideri e dichiara ciò che vorrebbe essere nella vita.

« Descriviamo i problemi — interviene il regista — connessi al passaggio da una classe all'altra. Nel film, la società è presente non attraverso situazioni drammatiche, ma nella normalità di tutti i giorni. La normalità come un dramma, fatto di compromessi continui, e passivi, di propri desideri, di propri principi. Affrontiamo una società in cui il più debole soccombe, dove la solidarietà è carente, e dove, praticamente, solo chi aggredisce, individualisticamente, ha la possibilità di salvarsi e, forse, di affermarsi ».

Le sorelle sono tre prototipi: Agy, universitaria, aggressiva, presuntuosa, però anche aperta alla comprensione, che cerca di capire e che forse è l'unica che potrà sfondare; Mary è un compromesso continuo, in famiglia, sul lavoro, nei sentimenti; Zsouzsa è la più debole, che tenta il suicidio. Una storia nella Budapest di oggi.

Parliamo ora di *Cseplo Gyuri* di Pal Shiffer, quindi della vicenda autentica di tre ragazzi gitani e dei loro tentativi di inserimento nella società. L'incontro scontro con essa, le diverse soluzioni che ciascuno sceglie, i problemi di due culture che spesso non si accettano, la fotografia di una emarginazione sociale, culturale ed economica che rimane, comunque e nonostante i passi avanti fatti, come una ferita aperta nel corpo della società socialista ungherese. Così pure della « realtà » parla Marta Meszaros in *Loro due*, interpretato anche da Marina Vlady. E' la storia di due mogli che si ribellano alle certezze e alle ingiustizie che due uomini offrono loro, per cercare insieme la possibilità di nuovi rapporti. Allo stesso modo, Istvan Kardos mette l'accento sui problemi concreti, quando racconta le inutili peripezie di un operatore culturale che tenta di « fare cultura » in una fabbrica, nella sua vana lotta contro burocrazia retorica e paura del nuovo. Il cinema parla dunque dell'oggi, nella maniera più diretta: dell'Ungheria degli Anni Settanta, oppure dell'Ungheria di ieri, come nel caso di *Qualche anno felice di mio padre*, dove il regista Sandor Simo concede diritto di parola e di immagine alla vicenda di un piccolo borghese di orientamento democratico, alla fine degli Anni Quaranta. Si tratta di un ingegnere chimico che diventa per caso imprenditore, e che si dedica totalmente alla sua piccola impresa. Cerca un dialogo nuovo con i dipendenti e lo trova. Vuole produrre cose utili. E' rispettato da tutti. Un personaggio positivo, insomma. Ma non tutti la pensano come lui.

Così, quando nel 1949 tutto viene nazionalizzato e anche lui deve soccombere, opera un ultimo disperato tentativo per salvare la fabbrica. La faccenda non è proprio conforme alla legge e così, oltre al piccolo laboratorio e a tutti i soldi, perde anche la libertà. Ma non se la prende troppo, e continua a fare esperimenti scientifici anche in prigione.

Accanto a questi film, vogliamo inoltre segnalare l'allegra commedia di Ferenc Andras, *Quando il diavolo batte sua moglie*, che tratta del benessere della vita contadina, e le difficoltà di dialogo con il potere, con la città. Il classico titolo *Ungheresi*, di Zoltan Fabri, dalle immagini stupende e nitide, che affronta il tema della ricerca della identità nazionale. Sotto tono, invece, Karolj Makk, in *Una sera molto morale*, dove tra gli interpreti principali troviamo anche l'attrice italiana Carla Romanelli, che ormai è al suo quarto film in terra magiara.

Silvio Trevisani

L'EUROPEO

REGALA il 3° fascicolo del supplemento mensile CINEMA

Dove va il Pci
Tra maggioranza e opposizione, tra operai e industriali, per i comunisti comincia ora la vera svolta.

La nuova mafia
Nell'onorata società è scoppiata una sanguinosa guerra di successione: chi sarà il prossimo Padrino?

L'EUROPEO
più fatti - più immagini